

Alcune osservazioni sulla morfologia verbale

Davide Bertocci

1. Introduzione

Si raccolgono qui alcuni degli spunti di morfologia verbale osservati durante l'esame dei dati ASIt, ed esposti in occasione della Giornata di studio sui dialetti della Calabria del 2008.

Le osservazioni che proporrò non hanno pretesa di completezza, ma mirano semplicemente a evidenziare alcuni fenomeni morfologici meritevoli di ulteriore approfondimento, vuoi perché toccano il rapporto tra fonetica storica e ricostruirsi dei sistemi morfologici; vuoi perché mostrano forti divergenze anche tra varietà piuttosto prossime.

Nel dettaglio, discuterò alcuni fenomeni di intersezione tra morfologia e fonetica nell'ambito delle desinenze del verbo (§ 1), e alcune osservazioni sulla distribuzione e l'uso delle forme modali finite (§ 2); l'obiettivo sarà duplice: da un lato presentare i dati nella maniera più sistematica possibile, dall'altro inquadrarli in uno scenario di variazione areale definito almeno nelle sue linee essenziali, coerentemente con gli scopi del progetto dell'Atlante Sintattico d'Italia.

Le varietà considerate sono quelle esaminate, attraverso questionari scritti, durante i seminari ASIt del 2007/2008, e cioè quelle di Papasidero (CS), Cariati (CZ), Monasterace (RC) e Locri (RC); dati aggiuntivi provengono dai questionari di Laino Castello (CS) e da Crotona. Queste località individuano una mappatura della Calabria interessante, dal momento che rappresentano aree alquanto diverse: Locri e Monasterace appartengono alla varietà del reggino più direttamente esposta a influssi del siciliano, anche se Monasterace condivide alcuni fenomeni propri della fascia ionica del catanzarese, che si osservano più tipicamente a Cariati, e in misura minore a

Crotone; dal canto loro, Laino e Papasidero testimoniano alcune caratteristiche della cd. zona Lausberg (nord-ovest della Calabria, confine lucano). Si precisa, però, che i punti testati non sono in alcun modo sufficienti per proporre una descrizione areale della regione, che appare linguisticamente frammentata anche al di là delle divisioni tradizionalmente proposte: sul tema si veda Falcone (1976) e soprattutto Trumper (1997).

2. Il sistema delle uscite tra fonetica e morfologia

2.1. Generalità

Papasidero - La cd. zona del nord-ovest calabrese ha, tra le sue peculiarità, l'utilizzo di un sistema di desinenze verbali particolari, già ampiamente notato nei repertori e nelle grammatiche storiche, e classificato come conservativo (Rohlf's II: 247ss, Rensch: 172ss. Trumper 1997: 356): la serie è 1s. *-o/u*, 2s. *-si*, 3s. *-ti*, 2pl. *-zi*, e viene spiegata come mantenimento (per 2s. e 3s.) delle uscite latine *-s-e -t*, con l'aggiunta di un elemento *-i* 'paragogico'.

Papasidero mostra questo modello flessivo, con però alcune particolarità: innanzi tutto, al contrario di quanto riportato per i dati di qualche decennio fa, il fenomeno si limita alla coniugazione in *-i-*, il che indica come di recente la prima coniugazione si sia ulteriormente normalizzata. Più in dettaglio, segnalo che la 3s. appare come *-ri*, a seguito del processo di sonorizzazione di *-t-* intervocalico, e conseguente realizzazione di *-d-* come *-r-* (Rensch: 173, Falcone 1976: 51), e che si osserva un'asimmetria tra la 2pl. dell'indicativo (*avizi*), che esce in *-zi*, e la 2pl. dell'imperativo (*mittiti*), che usa l'atteso *-ti*: ciò potrebbe indicare che l'esito *-z-* è dovuto al contatto *-t/-s-* della sequenza *-t(i)s*, con *-t-* che invece si conserva se si parte dalla desinenza *-te* dell'imperativo.

Infine, va rilevato che l'informatore alla 3s. utilizza più frequentemente l'uscita in *-a* (*dorma*, *pulizza*). Il fatto è interessante perché è condiviso da altre varietà (Monasterace), dove però è foneticamente motivato, mentre a *Papasidero* le cause sembrano essere meramente morfologiche, non essendoci indizi in favore di un abbassamento delle atone finali (che caso mai verrebbero ridotte

Cariati, Crotona - Qui il sistema flessivo segue il modello più comune, ma si osserva comunque una peculiarità nella classe in *-i-*, che generalizza anche in questo caso l'uscita *-a*, malgrado non ci siano ragioni fonetiche dal momento che in quest'area per lo più le atone sono ridotte o cancellate. Il fenomeno può essere, però, di pertinenza anche morfologica: infatti esso coinvolge anche la 1s. dell'imperfetto, indicativo e congiuntivo, che sulla scorta della 3s. escono infatti in *-a* (*ava, fussa*). Da segnalare, infine, che anche in queste varietà affiora nei verbi 'forti' la 3s. in *-di > -ri*: *pulizziri, er* (3s. di ESSERE, da *edi < eti*, Cariati), *ari* (3s. di AVERE, da *adi < ati*, Crotona).

Nel caso di Crotona, in particolare, la situazione meriterebbe ulteriore approfondimento perché sembra emergere una distribuzione specifica per la forma di 3s. di AVERE *adi* nell'uso come ausiliare modale: si trova quindi (88) *'A littirra addi d-essiri mannata annavota*, (97) *L'addi accattari Arbertu*, (172) *'A littira addi d-essiri mannata dumani*, (91) con valore deontico, *Anu bussatu a ra porta. Addi d-essiri 'u patru nostu*, con valore epistemico, (204) *'Unn'u sacciu s'à d-arrivatu*, con valore eventuale. Dal momento che di regola la 3s. esce in *à*, si potrebbe pensare a una specializzazione per il contesto di modalità: questa ipotesi, però, è indebolita dalla possibilità che il segmento *-di* origini da una preposizione che introduce l'infinito seguente, e quindi richiede un'analisi più accurata.

Monasterace - La località si trova in una fascia interessata da isoglosse molto complesse (Trumper 1997), specialmente nel vocalismo, che mostra forti alterazioni nelle atone (ma non cancellazioni). La tendenza fonologica entra nel dominio morfologico perché si osserva un abbassamento sistematico di tutte le *-i/-e-* finali post-toniche (*sempa, domana, essara*), che porta alla generalizzazione di *-a* come 3s., sia dei verbi in *-i-*, sia di quelli forti (*dicia, esta, ava, stascia*)¹. È significativo che ciò si verifichi anche nel passato remoto, e in particolare non solo alla 3s., dove si avrebbe certamente l'innescio fonologico appropriato, ma anche nelle 1s. (*intisa, hicia, vitta*), il che indica che il fenomeno è successivo alla perdita della distinzione tra *-ĩ-* e *-ī-*.

¹ La condizione di post-tonia è determinante per l'abbassamento *-i- > -a-*, come prova il diverso trattamento di *-i-* tra *ricordástavu* e *promovíru*.

Locri - Il vocalismo del locrese è sostanzialmente di tipo siciliano, quindi caratterizzato dalla riduzione di *-ĩ-*, *-ī-*, *-ē-* a *-i-*, e dall'assenza di cancellazioni o fenomeni di abbassamento (Falcone 1976: 9-10). Le desinenze appaiono coerenti con questi esiti, e infatti si trovano ad es. *esti, fuji, poti, movi* al presente, *dissi, vinni, potti, fici* al passato remoto.

Un fenomeno che caratterizza questa varietà è la presenza di tracce di armonia vocalica², che interviene in casi come *vulívuvu, credívuvu, vulívumu, credívumu*, dove la *-u-* della desinenza provoca l'assimilazione al timbro /u/ della post-tonica precedente (che si tratti di un fatto prosodico è mostrato dalla sua assenza, ad es., in *ndavímu*, 1pl. pres. di AVERE). Il fenomeno si presta però a varie osservazioni: innanzi tutto, esso, nel questionario, pare limitato all'imperfetto, poiché non si osserva in forme di presente come *crídanu*; per di più, in analoghe condizioni prosodiche è assente anche nel passato remoto, come indicano *ficimu, dicístivu, fujístivu*: questa distribuzione ha presumibilmente origine fonetica, poiché si può ritenere che il fenomeno sia stato condizionato dal contesto favorevole al timbro /u/, rappresentato dal morfema *-v-* di imperfetto.

Oltre a ciò, tuttavia, bisogna segnalare che si deve essere sovrapposto anche un condizionamento morfologico, visto che queste armonie occorrono solamente con i verbi della classe in *-i-* (*funzionavano*, l'unica forma utile di imperfetto di I coniugazione elicitato nel questionario ne è immune, ma la scelta lessicale potrebbe tradire un italianismo). Più in generale, è utile considerare in quale contesto morfologico si attiva questo fenomeno assimilatorio: esso, infatti, si verifica con le desinenze di plurale, *-mu, -vu, -nu*, delle quali come è noto la 1. e la 3. sono antiche, mentre la 2. è l'agglutinazione, più recente, del pronome 'voi'. Ora, mentre all'imperfetto abbiamo le sequenze parallele *-vumu, -vuvu, vunu*, con una perfetta simmetria tra le desinenze, dovuta al fatto che *-vu* cancella l'uscita *-ti* originaria, al passato remoto questo non avviene, perché *-vu* si aggiunge al materiale preesistente *-sti-* dando luogo alla sequenza *-stivu*. Come pura ipotesi di lavoro, si avanza la proposta che l'assenza di armonia al passato remoto possa quindi essere dovuta anche a questo

² Si veda il contributo di Stefano Canalis, in questa stessa raccolta.

diverso comportamento morfologico, che ostacola la rianalisi di una serie desinenziale coerente, e quindi non produce il terreno adatto all'azione della armonia.

Nel complesso, le idiosincrasie nei sistemi desinenziali qui osservate appaiono coerenti con le caratteristiche dei rispettivi vocalismi, e potrebbero quindi dare spunto per una più attenta descrizione areale delle varietà; va precisato, però, che in tutti i casi considerati (specialmente per *-i- > -a-* generalizzata in post-tonia a Cariatì e soprattutto a Monasterace), sul fenomeno fonetico si inserisce la rianalisi morfologica, con forti fenomeni di ristrutturazione.

Simili considerazioni paiono possibili per un altro problema di incrocio tra fonetica storica e analogia morfologica, quello relativo alle forme del passato remoto.

2.2. Alcune interferenze tra imperfetto e passato remoto

Papasidero - Gli imperfetti dei verbi forti e di quelli della coniugazione in *-i-* condividono una serie peculiare di uscite, nota alle grammatiche: 1s. *-iyu*, 2s. *-isi*, 3s. *-ì*, cfr. *faciyu*, *facisi*, *venì*, *chiuvì*, *yì*, etc. (Rohlf's II: 291-292, Rensch: 178). La spiegazione di tali forme parte da considerazioni fonetiche che ipotizzano una palatalizzazione di *-v-* (trattata come semivocale) innescata dalla *-i-* tematica precedente (Rensch: 178), oppure direttamente una caduta di *-v-* intervocalica con sviluppo di una *-y-* di legamento (Rohlf's I: 294, cfr. calabr. *fajilla* < *favilla*). Determinante, comunque, sarebbe il contesto con *-i-* del tema, come prova l'assenza del fenomeno nei verbi di I coniugazione (cfr. *truvav* □).

Pare utile completare la spiegazione riflettendo anche su alcuni concomitanti fattori morfologici. Nelle stesse varietà, infatti, nei passati remoti di entrambe le coniugazioni si ha trattamento simile per la *-v-* del perfetto latino, che regolarmente dilegua: i repertori (non il nostro questionario) riportano le serie *-íyu/-íst* □ / *íva* (*ficyu*, *viniyu*, etc.) per i verbi in *-i-* e i verbi 'forti', *-ayu*, *-ast* □, *-aya* per quelli della I coniugazione (Rensch: 178), con *-avi* > *-ay*. Va rilevato che, come per le uscite dell'imperfetto, non vi è la continuazione della morfologia latina, poiché la 1s. e la 3s. sono ri-determinate con le uscite *-u* e *-a* del presente dei verbi forti (cfr. Rohlf's II: 316; nell'imperfetto di *Papasidero* la 3s. esce però in *-i*).

Proprio il fatto che la ri-determinazione sia condivisa tra le uscite di imperfetto e quello di passato remoto può indicare che, al di là del trattamento fonetico di *-v-*, le due

categorie siano andate incontro a un avvicinamento, provato dalla condivisione di alcune innovazioni significative, come quella della rianalisi con le uscite di presente. Su un piano più generale, tutto ciò è rilevante perché indica che gli esiti fonetici regolari risultavano inadeguati a marcare il fascio di tratti ‘tempo’ + ‘accordo di persona/numero’ che caratterizza la struttura morfo-sintattica delle desinenze verbali nei sistemi italiani, e che proprio questa situazione contribuì forse a innescare il fenomeno di riavvicinamento tra passato remoto e perfetto³.

Locri - Fenomeni in parte simili si osservano nel questionario di Locri. Qui, infatti, la 1s. passato remoto dei verbi in *-i-* esce in *-a*, come in *lejia, jia*, senza che alcun fatto fonetico spieghi un’evoluzione simile a partire dalle uscite attese.

Tuttavia, il confronto con forme quali *cantaya*, e soprattutto *fua, sintía, vidíya, finía, rumpía* (citati in Rohlfs II: 316, 318, come dato peculiare per la zona del reggino) mostra che si tratta di un fatto ben codificato, dove sono da puntualizzare tre snodi: innanzi tutto, la generalizzazione del tipo *-ivi* al passato remoto, anche di verbi forti come LEGGERE o ANDARE, e di conseguenza la trafila fonetica che porta alla caduta di *-v-* intervocalica; poi, l’ingresso dell’uscita *-a* nella 1s., che non si spiega se non come influsso dall’imperfetto (dove è attesa, cfr. *finiva*, Rohlfs II: 316); infine, mentre i dati di Rohlfs indicano la stessa innovazione anche nella coniugazione in *-a-* (*cantaya*), l’informatore ASIIt mantiene per un verbo come CCATTARE un più atteso *ccattai*, e pare comunque significativo che anche negli stessi verbi con passato remoto da *-i(v)i*, l’introduzione dell’uscita *-a* si abbia solamente alla 1s., perché per la 3s. troviamo forme come *lejú, piacú, succedú*, etc.

Ciò potrebbe indicare che il fenomeno di interferenza paradigmatica tra imperfetto e passato remoto si ferma alla 1s., preservando invece la pertinenza originaria delle terze persone; è comunque da segnalare l’esistenza dell’interferenza in sé, che conferma, oltre tutto, quanto proposto per la varietà di Papasidero.

³ A latere, si deve osservare anche l’estensione del tipo di perfetto *-ivi* ai verbi ‘forti’ (fatto condiviso anche dalla varietà di Locri), il che può confermare l’ipotesi di un generale processo di ri-strutturazione di tutte le categorie che usano la morfologia in *-v-*.

2.3 Una forma particolare di AVERE

Concludo i cenni sulla morfo-fonologia verbale delle varietà analizzate citando una particolarità che riguarda la flessione del verbo AVERE, osservata nei questionari di Crotone⁴ e di Cariati.

In queste parlate, infatti, la 1s. di avere, nell'uso come ausiliare⁵, viene realizzata come *è*, il che evidentemente richiede spiegazioni.

Dal punto di vista fonetico, infatti, si potrebbe ipotizzare un innalzamento di /a/ in /ɛ/ in ossitonia (il fenomeno sembra attestato da Falcone 1976: 22-24, per Acri, – peraltro geograficamente distante – anche se si trattava di una realizzazione fonetica, più che di un vero processo fonemico; in sè il trattamento si riconosce, per es., nel ligure *carbunè* < *carbonaio*; Rohlfs I: 34-35). Inoltre, Rohlfs (II: 275) riporta una forma analoga in siciliano, significativamente circoscritta all'uso di ausiliare deontico; infine, nella zona Lausberg tra Lucania e Calabria settentrionale si ha la 1s. *eggio*, che viene ricondotta (Rensch: 188) al verbo ESSERE.

Questi dati indicano che proprio il confronto con la morfo-sintassi di ESSERE, e la funzionalità come ausiliare paiono promettenti: a questo proposito, infatti, si nota che, a Cariati e a Crotone, c'è un forte rimaneggiamento nella distribuzione di AVERE e ESSERE ausiliari, per cui a Crotone, in particolare, si usa un ausiliare unico con paradigma 1s. *è*, 2s. *a'*, 3s. *à*, sia per i verbi transitivi sia per quelli inergativi e inaccusativi⁶.

Il collegamento con la morfologia di ESSERE è dunque giustificato dal comportamento di AVERE ausiliare, che mostra un sincretismo con l'ausiliare ESSERE, tale probabilmente da agire non solo sul piano sintattico, ma anche su quello morfologico. Nel dettaglio, si può pensare che una volta conguagliato il paradigma di

⁴ E ulteriormente confermata di persona, durante la Giornata di Studio, dal prof. Elio Cortese, che ringrazio per le precise informazioni.

⁵ Abbiamo così *È chjamatu 'na fimmina ca pulizza i šcali*, mentre ci mancano attestazioni di AVERE non ausiliare, essendo in tali contesti preferiti altri lessemi, tipicamente TENERE.

⁶ L'informatore stesso, del resto, afferma chiaramente che nella propria competenza sincronica il paradigma *è/a'/à* è del tutto omogeneo, ma a livello metalinguistico è in grado di analizzare *è* come forma di ESSERE; peraltro, egli nota come l'uso della 1s. *è* sia fortemente indebolito dalla concorrenza del più recente *aju*.

ausiliare unico, per la 1s. si usò una base *e-* del verbo ESSERE, la cui esistenza come base produttiva è ben testimoniata da forme di 1s. e 3s. imperfetto *eva* che si osservano a Cariati.

Nel caso della 1s. è, quindi, si osserva un'innovazione morfologica condizionata da un fattore sintattico, nella fattispecie l'amalgama tra ausiliari che è un fatto noto, soprattutto per l'Italia meridionale, e può aver dato luogo anche alle forme siciliane e lucane citate da Rohlfs.

3. Le forme modali

Mi soffermo brevemente, infine, sulle forme dei modi verbali: è interessante, infatti, che sul territorio calabrese esistano tre strutture morfologiche con valore modale, oltre all'indicativo e all'imperativo, con conseguenze da valutare sia sotto l'aspetto della distribuzione areale, sia per quanto riguarda la funzionalità. Abbiamo infatti:

1. un congiuntivo "imperfetto", con forme come *movessa, volessa, aiutassa*, etc., attestato nella fascia centrale del cosentino, quindi a Cariati e a Laino, fino a Crotone. Questo tipo morfologico continua la forma di piuccheperfetto congiuntivo latino, come in italiano standard;
2. un condizionale del tipo *-era*, attestato con forme come *vulera, facera, mangiarini*, etc. solamente nella zona Lausberg, quindi a Papasidero (CS) e a Laino (CS), e derivato dal piuccheperfetto indicativo latino;
3. un condizionale del tipo *-aria* (*saria, haciarria, mangiarianu*, etc.), attestato nella zona più meridionale, cioè a Monasterace (RC) e Locri (RC); viene generalmente spiegato come esito della perifrasi infinito + impf. di *habeo* (condizionale di tipo 'siciliano', cfr. Rohlfs II: 339).

L'interesse per queste forme non sta solo nella struttura formale e nella distribuzione geografica, ma anche dal fatto che ogni varietà testata sembra utilizzare ciascuna di esse in funzioni almeno in parte diverse: ciò potrebbe consentire un'analisi di come i tratti di modalità vengono realizzati nei singoli dialetti, e come le forme verbali possano esprimere, località per località, diversi amalgmi di tratti.

Nei dialetti meridionali, infatti, rientrano nel dominio della modalità almeno

quattro tipi di contenuti modali⁷: una ‘modalità di subordinazione’, che può innescare l’uso di forme modali in alcune dipendenti; una modalità deontica, per contesti di obbligo, permesso, comando, etc.; una modalità ‘eventuale’, dove si rappresenta un evento concepito al di fuori della realtà; la modalità delle frasi controfattuali, cioè esplicitamente irreali.

In relazione a questa sommaria classificazione, si osserva che a Papasidero la modalità deontica è realizzata sempre solo con l’indicativo:

(1) Parli pure, signor Antonio!

Parla ‘Nto

quella eventuale usa il condizionale in *-era*:

(2) Andasse anche Giorgio, saremmo a posto.

Si ci yera puru Giorgiu ferimu a postu.

mentre per la pura controfattualità c’è concorrenza tra l’imperfetto indicativo e il condizionale:

(3) Tutti pensavano che avrebbe piovuto

Tutti pinsavini ka chiuvi (Tutti pinsavni ka fera chiuvutu).

A Laino la situazione è simile, se non che in modalità eventuale sono attestati sia il congiuntivo imperfetto sia il condizionale in *-era*:

(4) Vorrei che qualcuno si facesse vivo

Vulera cananguno si facisse vivo

Le differenze diventano sostanziali a Cariatì, dove non si ha traccia di condizionale, e il congiuntivo imperfetto ha una distribuzione maggiore, perché è in grado di coprire sia i valori deontici:

(5) Qualcuno mi aiuti, per favore

Ncunu m ajutassa, ppe piacir

sia quelli eventuali:

⁷ Non intendo naturalmente proporre una vera classificazione: prendendo spunto da Cinque (1999), si cerca qui semplicemente di strutturare le funzionalità realizzate dalle forme modali nel modo più economico possibile, in relazione ai dati.

(6) Vorrei che qualcuno si facesse vivo

Volessa ca ncunu si facesa sentir

e persino le frasi controfattuali:

(7) Se mio zio avesse parlato con te, avrebbe capito

S ziann:ma t'avessa parratu, avessa capitu

A Crotone si osserva un'analogia distribuzione, con la differenza che nei contesti deontici sono permesse anche le costruzioni con verbi modali:

(8) Bisogna (che) tu te ne vada subito.

Ti nn'ari jiri annavota

Monasterace e Locri, invece, mostrano una distribuzione resa più complessa dalla possibilità di utilizzare, in alcune subordinate, i complementatori della classe *mu*, che assegnano valore modale. Inoltre, non si hanno occorrenze del congiuntivo imperfetto, ma si usa il condizionale di tipo siciliano.

Nel dettaglio, sia a Monasterace sia a Locri il condizionale può indicare tanto la modalità eventuale quanto quella controfattuale;

(9) Penso sarebbero in grado di farlo

Criju ca sarrianu bboni u mu hannu (Monasterace)

(10) Se avessi soldi, comprerei una casa

Si avarria sordi ccattarria na casa (Monasterace)

(11) Se fosse stato più attento, non sarebbe a questo punto

Se stacià chjù attentu, non saria a stu puntu (Locri)

Nella modalità eventuale, però, a Monasterace è in alternanza con l'uso di *mu*, mentre a Locri con l'imperfetto (che in entrambe le varietà appare anche nelle controfattuali) e con costruzioni analitiche con verbi modali.

(12) Che abbia detto la verità?

Dommu u dissa a verità? (Monasterace)

(13) Che avrà mai detto Gianni?

Chi potti diri Gianni? (Locri)

Per quanto riguarda la modalità deontica, in entrambe le varietà può essere realizzata sia con verbi modali, sia con frasi introdotte da *mu*.

- (14) Nessuno si muova
Nessuno ava u si mova (Monasterace)
- (15) Che gli venga un colpo
Chimmu u nci vena toccu (lampu) (Monasterace)
- (16) Venga pure anche il vostro amico
Poti veniri puru u vostru amicu! (Locri)
- (17) Che non entri nessuno
Nuju ndavi u trasi! (Locri)

Trarre generalizzazioni da questi dati e impostare un'analisi complessiva richiederebbe maggiore profondità, e non è quindi negli scopi di questo lavoro. Qui ci si limita a segnalare che l'area funzionale della modalità è manifestamente soggetta a fenomeni di amalgama di tratti, dai quali dipende la diversa distribuzione delle forme modali tra le varietà considerate; più in dettaglio, nel reggino il quadro è complicato dal riassetto sintattico conseguente alla diffusione della complementazione di tipo balcanico (tipo *vojo mu fazzu*), che permette alle costruzioni con *mu* di interferire con le forme modali finite.

Infine, si nota che il condizionale attestato a Papasidero e Laino copre valori funzionali alquanto diversi da quelli del condizionale di Locri e Monasterace, in quanto sembra meno circoscritto all'area della eventualità, senza quindi essere in grado di controllare tratti di potenzialità/irrealità. Ciò potrebbe collegarsi alla sua struttura formale, che ne fa un oggetto morfologico molto diverso sia dal tipo italiano standard, sia da quello siciliano, anche dal punto di vista diacronico; va sottolineato, peraltro, che non solo è particolare la derivazione dal piuccheperfetto latino, ma anche il fatto che si abbia comunque una forte rianalisi, in quanto il morfema *-era* può essere applicato non solo al tema di perfetto, ma anche al tema di presente (*yera* vs. *facera*).

Bibliografia

Cinque, G. (1999). *Adverbs and Functional Heads*. Oxford, University Press.

Falcone, G. (197). *Calabria* [Profilo dei dialetti italiani, a cura di M. Cortelazzo. C.N.R. – Centro di Studio per la Dialettologia Italiana]. Pisa, Pacini Editore.

Rensch, K.H. (1964³). *Beiträge zur Kenntnis nordkalabrischer Mundarten*. Münster, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung.

Rohlf, G. (1966-1968). *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*. Vol. I, *Fonetica*. Vol. II, *Morfologia*. Torino, Einaudi.

Trumper, J. (1997). *Calabria and Southern Basilicata*. In: *The Dialects of Italy*, ed. By M. Maiden – M. Parry. London, Routledge, pp. 355-364.